

PER UN'EDIZIONE DELLA TECHNOLOGIA DI M. MOSCOPULO
AD HOM. A - B 493

In margine ad una particolare analisi codicologica e paleografica di Laur. 31,5 (sec. XIV), codice miscellaneo, che trova la sua unità come silloge di edizioni commentate di poeti classici curate da M. Moscopulo (Eur., Phoen.; Hes., Op.; Pind., Ol.; Theocr., Id. I- XIII; Hom. A- B 493), è sorto il mio interesse per la *Technologia* di M. Moscopulo ad Hom. A- B 493.

A mia disposizione avevo l'edizione in A. Ludwich, *Aristarchs Homerische Textkritik* (Leipzig 1885) della parafrasi moscopulea ad A 1-70 (pp. 494-506) e ad A 549- B 15 (pp. 519-525), e due edizioni degli scoli, che rivelarono subito, ed ancor più lo rivelano oggi a ricerca avviata, il loro difetto nell'essersi fondate la prima (ed. J. Scherpzeelius, *Amstelædami* 1719) su un solo codice *Antwerpiensis* (sec. XVI: ora n. 11288, *Bibliothèque Royale de Bruxelles*) e la seconda (ed. L. Bachmann, *Lipsiae* 1835-38) sull'*Antwerpiensis* e sul *Lipsiensis* 32 (olim 1275) (sec. XIV-XV: una mano molto più recente interviene dallo scolio ad A 561). All'analisi di Laur. 31,5, *Antwerpiensis* e *Lips.* 32 ho poi associato nella mia ricerca quella di vari altri codici contenenti gli scoli moscopulei ad Hom. A-B 493 e parafrasi e glosse interlineari ad essi strettamente unite. Oltre quelli indicati, i codici sottoposti ad indagine sono: Vat. gr. 30 (sec. XIV), Vat. gr. 50 (sec. XIV per Mercati-Franchi De' Cavalieri e Turyn; sec. XIV-XV per Ludwich e Allen; il testo poetico giunge a B 222 e gli scoli terminano a B 179), Vat. gr. 97 (sec. XIV), Vat. gr. 1404 (sec. XIV), Barb. gr. 161 (a. 1304 testo dell'Iliade; più tardi, ma da porre all'inizio del sec. XIV ff. 1r-19v, contenenti gli scoli ad Hom. A-B 493 di M. Moscopulo *ἐν οἷς προσετέθησαν καὶ προσθήκαι ἱστοριῶν ἀπὸ παλαιότερων ἐξηγήσεων*), Ambr. 532 (M 86 Sup.) (sec. XV, seconda metà), Laud. gr. 54 (sec. XIV), Rawl. gr. 121 (sec. XVI, inizio).

Si è così proceduto alla trascrizione completa della parafrasi moscopulea, per larga parte ancora inedita, come sopra indicato, nonostante il suo interesse linguistico, grammaticale e sintattico, e ci si è volti ad un esame approfondito degli scoli e dei problemi ad essi legati.

Allo stadio attuale della nostra ricerca, che mira ad offrire un nuovo testo critico, ci interessa prospettare alcuni risultati, ordinati in due prospettive: una, che precisa alcune caratteristiche generali della *Technologia* moscopulea, ed un'altra di carattere più propriamente testuale.

I. Alla stessa difficoltà di precisare esattamente la cronologia moscopulea (1265- 1316?, data dopo la quale cessano le lettere in nostro possesso) (1), si ricollega la difficoltà di stabilire quando M. Moscopulo, discepolo di Planude, compose la sua *Technologia* ad Hom. A- B 493. Ha perduto inoltre validità l'affermazione di Turyn ed Aubreton (2), che, richiamandosi ad una parafrasi dell'Iliade attribuita da essi a Moscopulo e contenuta in Vat. gr. 29, datato al 1291, ponevano questa data come 'terminus ante quem', dal momento che la parafrasi è da identificarsi con quella attribuita a Psello (3).

Tralasciati comunque questi problemi di cronologia, che non è possibile risolvere nemmeno basandoci su elementi interni, vale a dire citazioni dei vari autori a cui è rivolta l'attenzione critica del Moscopulo, possiamo tuttavia sottolineare che in quest'opera si presenta il commentario-tipo moscopuleo, che ha altri chiari esempi nel commentario ad Hes., Op. ed a Pind., Ol. (4). Questo commentario risulta costituito: 1) da una *parafrasi*, che è attenta soprattutto all'esplicazione del testo ed appartiene quindi a quel tipo che il Lehrs definiva grammaticale e risalibile in ultima analisi ad Aristarco; 2) da *scolii* di carattere essenzialmente grammaticale ed etimologico, in cui, di passo con la parafrasi, si persegue la spiegazione delle parole, l'interpretazione minuziosa ed accurata del contenuto e del senso del testo, ed in cui gli insegnamenti mitologici sono molto parsimoniosi; 3) da *glosse interlineari*.

L'Irigoïn, riferendosi all'opera moscopulea sulle Olimpiche pindariche, parlava in tal caso di due commenti: a) uno marginale, più sviluppato e di svolgimento continuo, che, come tale, non rende necessario il riportarsi al testo; b) l'altro interlineare, più succinto e di aiuto immediato per la lettura del testo. Questa caratteristica di stretto collegamento col testo è evidenziato dal punto di vista editoriale in codici quali Laur. 31, 5, Vat. gr. 97, Vat. gr. 1404, in cui il testo poetico, fornito di

(1) Vd. R. Aubreton, *Démétrius Triclinius et les recensions médiévales de Sophocles*, Paris 1948, 18.

(2) Vd. R. Aubreton, *Démétrius...* 18; A. Turyn, *Studies in the manuscript tradition of the tragedies of Sophocles*, 'Illinois Studies in Language and Literature', Urbana 1952, 16.

(3) Le prime due linee di questa parafrasi sono *τὴν ὀργὴν εἰπέ ὦ θεὰ τοῦ υἱοῦ Πηλέως τὴν ὀλεθρίαν ἣτις πολλὰ τοῖς Ἕλλησι κακὰ εἰργάσατο* (cfr. A. Ludwich op. cit. 494); la parafrasi moscopulea è invece la seguente *ὦ θεὰ Καλλιόπη εἰπέ ἀκριβῶς ἐν ἐμμελείᾳ ποιητικῇ τὰ κατὰ τὴν μῆνυν τοῦ Ἀχιλλέως τοῦ υἱοῦ τοῦ Πηλέως τῆς ἀπολείας ἀξίαν ἢ πλείστον ἄλγος ἐπήνεγκε τοῖς Ἕλλησι*.

(4) Vd. H. Schultz, *Zur Nebenüberlieferung der Hesiod-Scholien*, "Nachrichten Gesell. D. Wiss. Göttingen", *Phil.-Hist. Kl.* 2, 1913, 252-63; K. Lehrs, *Die Pindarscholien. Eine kritische Untersuchung zur philologische Quellenkunde*, Leipzig 1873; J. Irigoïn, *Histoire du text de Pindare*, Paris 1952.

glosse interlineari (scritte con inchiostro rosso in Vat. gr. 97) è scandito per sezioni coincidenti, ad esempio nel Laurenziano, con i diversi discorsi diretti, ed è fiancheggiato dalla parafrasi relativa nel margine; a ciò seguono gli scoli che possono presentare in caso di necessità una scrittura a piena pagina (5). Si può confrontare anche Vat. gr. 50, che, restringendo l'estensione delle sezioni, non presenta mai scoli a piena pagina e che non riporta le glosse interlineari; da citare ancora Vat. gr. 30, codice di notevoli dimensioni (365 x 260 mm.), che presenta le glosse interlineari, vergate con inchiostro rosso, e, su due colonne affiancate, parafrasi e scoli. In uno sviluppo invece delle considerazioni già presentate dall'Irigoien, della esistenza quasi di due commentari, uno strettamente collegato al testo, l'altro con possibilità di svolgimento autonomo, si veda nel Vat. Barb. gr. 161 come gli scoli costituiscano un tutto a parte, a cui seguono il testo fornito di glosse e con la parafrasi a margine, fino a giungere all'esempio di Ambr. 532, in cui scoli e parafrasi si presentano come indipendenti dal testo e come opera autonoma, e di Lips. 32, di Antw. e di Rawl. gr. 121, in cui gli scoli costituiscono un'opera autonoma.

A me interessa comunque ribadire il carattere di stretta interdipendenza di questi tre elementi (glosse, scoli, parafrasi), interdipendenza che è chiarita da precisi richiami interni. Si può ad esempio confrontare come i termini usati nella parafrasi ad A 172-4 ritornino nelle glosse (detti termini sono qui indicati in corpo minore): *πρὸς τοῦτον δὴ ἔπειτα ἀπεκρίνατο ὁ βασιλεὺς τῶν ἀνδρῶν ὁ Ἀγαμέμνων φεύγει μετὰ πολλῆς σπουδῆς εἴ σοι ἡ ψυχὴ φεύγειν σφόδρα προθυμεῖται*; ed ancora nella parafrasi ad A 290-1: *εἰ δὲ πολεμιστὴν αὐτὸν ἐποίησαν οἱ θεοὶ οἱ αἰεὶ ὄντες, διὰ τοῦτο λοιδοραὶ ἀπὸ τῆς ψυχῆς αὐτοῦ προπετῶς κινοῦνται ὥστε προφέρειν αὐτάς*, e così in molteplici altri casi. Particolarmente interessante fra gli altri è il caso della perfetta coincidenza fra parafrasi e scolio a B 123 (*εἶπερ γὰρ κ' ἐθέλομεν*) ... *ὥσπερ εἰ ἔλεγεν ἐνωθέντες φιλικὴν ἔνωσιν ἀμφοτέροι, ἐπὶ ὄρκους ἀσφαλέσι δι' ἐντόμων θυμάτων γεγενημένοις... ἐὰν γὰρ ἐθελήσωμεν οἱ Ἀχαιοὶ τε καὶ οἱ Τρῶες ἐνωθέντες ἀμφοτέροι φιλικὴν ἔνωσιν ἐπὶ ὄρκους ἀσφαλέσι δι' ἐντόμων θυμάτων γεγενημένοις· τοὺς Τρῶας μὲν ἀριθμῆσαι πάντας καθ' ἕνα ὅσοι εἰσὶν ἐγχώριοι καὶ οἰκίας ἔχοντες. ἡμεῖς δὲ οἱ Ἀχαιοὶ ἴνα εἰς δεκάδας ἐφεξῆς ταχθείημεν· ἕκαστον δὲ ἄνδρα τῶν Τρῶων λάβοιμεν ἐκάστη δεκάδι ἡμετέρα οἰνοχοεῖν*.

L'interesse con cui Eustazio era studiato e conosciuto nella scuola platonica e tra i grammatici di quel secolo è in genere evidente nel commen-

(5) Il confronto con i commentari ad Hes., Op. e a Pind., Ol. sembrerebbe qualificare questo tipo editoriale come canonico.

tario moscopuleo. Si può confrontare ad esempio la parafrasi ad A 170 (σὺν νηυσὶ κορωνίσιν) σὺν ταῖς ναυσὶ ταῖς μελαίλαις con Eustazio 73, 22 sgg. per κορωνίς= μέλαινα e 73, 28-31 (vd. ΣD ad A 170) ἡ μελαίνας· κορὸν γὰρ τὸ μέλαν; oppure parafrasi ad A 594 (Σίντιες) Σίντιες καλούμενοι διὰ τῶν πολεμιστηρίων ὄπλων κατασκευήν da confrontare con Eust. 158, 4 sg.; è particolarmente stimolante il raffronto fra parafrasi ad A 206 (γλαυκῶπις) ἡ ὀξὺ δρῶσα con Eust. 86, 35-87 e 88, 4; ed ancora fra parafrasi ad A 270 (ἐξ ἀπίης γῆς) ἐκ τῆς πελοποννησιακῆς γῆς ed Eust. 102, 41 ed infine tra parafrasi a B 44 (ποσοὶ δ' ὑπὸ λιπαροῖσιν ἐδήσατο) τοῖς ποσὶ δὲ τοῖς ἀπὸ τῶν γυμνασίων εὐτραφέσι καὶ ἰσχυροῖς ed Eust. 170, 22 sg. Confronti sono inoltre possibili tra gli scolii ed il commento di Eustazio: ad esempio tra scolio ad A 3 (ἰρθίμους) ed Eust. 16, 12-13; tra scolio ad A 3 (προίαψεν) ed Eust. 16, 46 e 17, 1-6; tra scolio ad A 10 (νοῦσον... κακῆν) ed Eust. 23, 18-21; tra scolio ad A 34 (πολυφλοίσβοιο) ed Eust. 31, 44-46; tra scolio ad A 37 (ἀμφιβέβηκας) ed Eust. 33, 8-10; tra scolio ad A 39 (Σμινθεῦ) ed Eust. 34, 10-13, 16-18 ecc.; talora ci può essere l'uso degli stessi versi a titolo esemplificativo, per cui Σ 562 viene riportato nello scolio ad A 350 (οὔνοπα) e per questo si può confrontare Eust. 116, 3.

L'intento dell'opera moscopulea dedicata ad Omero sembra potersi ricogliere ad una prospettiva scolastica e lo stesso abbondante uso di citazioni di autori comunemente letti nelle scuole bizantine si lega a quanto espresso in una lettera di Moscopulo (pubblicata in "SIFC" 10, 1902, 58) dove, chiarita la necessità di una corretta base grammaticale e lessicale, lo studioso sosteneva la necessità di applicarsi alla lettura diretta di ποιητὰὶ λογογράφοι καὶ ῥήτορες.

II. Per il carattere non ancora concluso delle mie ricerche non posso ancora offrire un definitivo 'stemma codicum', ma alcuni punti fermi possono essere esposti.

Una serie di errori comuni ci autorizza a sottolineare l'origine unitaria della tradizione degli scolii moscopulei ad Hom. A-B 493: A 2 (ἔθηκε) ἀποκουφίζουσα per ἀποκουφίζουσ'; A 9 (ὀλέκοντο) ὀλώλεκα per ὤλεκα (che si legge solo in Vat. gr. 1404; ma, visti altri esempi, forse per congettura; cfr. Favorino di Camerino, Μέγα καὶ πάνυ ὀφέλιμον λέξικον ὅπερ ἐκ πολλῶν καὶ διαφορῶν βιβλίων κατὰ στοιχειῶν συνελέξατο, Basilea 1538, f. 386r per l'esatta citazione di questa sentenza di Erodiano, come da E. M. 253, 27); A 11 (τὸν Χρῦσην ἠτίμησ') ἠτίμησ' (metricamente errato; lo ritroviamo anche nel testo poetico, fatta eccezione per Vat. gr. 30, in cui è stato aggiunto come correzione εν); A 81 nel lemma καταπέψοι per καταπέψη (in Vat. gr. 30, 50, 97, 1404, Laud. gr. 54 anche nel testo poetico; ma in Vat. gr. 30 η soprascritto a οι per correzione); A 199 (θάμβησεν δ' Ἀχιλλεύς) εἰείατο (per οἰείατο?);

A 211 (ἔπεισω μὲν ὀνειδισον) ὄτ' ἐκρέμω per ὄτε τ' ἐκρέμω (O 18); A 307 Μενοιτιάδης nel lemma per Μενοιτιάδη giusto nel testo poetico; A 307 (Μενοιτιάδη) Κρηιάς per Κραυιάς (Antw. e Rawl. gr. 121 in lacuna); lo scolio ad A 426 (χαλκοβατές) precede lo scolio ad A 424 (χθιζός) in tutti i codici tranne Vat. gr. 30, che però presenta talora dislocazioni particolari, come ad esempio degli scolii ad A 3 e ad A 10; A 465 περιέπειραν nel lemma (mentre nel testo poetico ἔπειραν); A 593 (ἐνῆεν) ἦον per ἦεν; B 334 (κονάβησαν) in tutti i codici manca il lemma e si legge περιεκονάβησαν come termine esplicativo, mentre nel testo poetico tutto è regolare.

Alcuni elementi sembrano poi far vedere una scissione dei vari codici in due rami. Lo scolio ad A 31 (ἀντιώωσαν) nei codici Antw., Rawl. gr. 121, Ambr. 532, Barb. gr. 161 e Vat. gr. 97 si legge ἀντιώωσαν ἀντὶ τοῦ δεξιουμένην (καὶ add. Antw.) τιμῶσαν ἀπὸ τοῦ ὑπαντᾶν καὶ δεξιῶσθαι κατὰ μετάληψιν. ἀντιῶ ἀντὶ τοῦ συναπτῶ, καὶ ἀντιῶ τὸ ὑπαντῶ, καὶ ἀπὸ τούτου (τό add. Ambr. 532 et Vat. gr. 97) δεξιῶμαι καὶ τιμῶ. διὸ καὶ πρὸς αἰτιατικὴν λέγεται ὡς τὸ δεξιῶμαι. ὡς καὶ παρὰ Π. ecc.; nei codici Lips. 32, Laur. 31,5, Vat. gr. 30, 50, 1404, Laud. gr. 54 si legge: ἀντιώωσαν ἀντὶ τοῦ τιμῶσαν, ἀπὸ τοῦ ὑπαντᾶν συναποκουμένης ἐν αὐτῷ καὶ τῆς δεξιῶσεως, ὡς εἶναι ταῦτὸν (ταύτη Lips.) τοῦτο μὲν, τὸ δ' ὑπαντήσεως δεξιῶσθαι* τὸ δὲ ἀντιώωσαν τῷ δ' ὑπαντήσεως δεξιουμένην τοῦτο δὲ ἐνταῦθα ἀντὶ τοῦ τιμῶσαν* (la parte entro gli asterischi manca nel Lips. e quindi nell'edizione del Bachmann) ἀπλῶς κατὰ μεταφορὰν ἀπὸ τῶν ὑπαντῶντων καὶ ὑποτεινόντων τὰς χεῖρας ἐπὶ δεξιῶσει καὶ τιμῇ· διὸ καὶ πρὸς αἰτιατικὴν λέγεται, ὡς καὶ (καὶ om. Lips.) παρὰ Πινδάρῳ ecc.; manca inoltre nell'Antw., nel Rawl. gr. 121, nell'Ambr. 532, nel Barb. gr. 161, nel Vat. gr. 97 l'espressione ἀντὶ τοῦ δι' ὑπαντήσεως δεξιῶσασθαι per cui cfr. L. Bachmann, op. cit., p. 9, r. 5.

Lo scolio a B 20 (υῖ) si legge in Lips., Laur. 31,5, Vat. gr. 30, 50, 1404, Laud. gr. 54: ... υῖός ἀπὸ τοῦ υἱέος * ὄπερ ἀεὶ * διὰ τοῦ ὀ μικροῦ * γράφεται * (i termini compresi entro gli asterischi mancano in Antw., Rawl. gr. 121, Barb. gr. 161, Ambr. 532, Vat. gr. 97). Il testo dell'ampio scolio a B 293 (ἀσχαλάα) risulta meno esteso in Antw., Rawl. gr. 121, Ambr. 532, Barb. gr. 161, Vat. gr. 97 rispetto a quello dei rimanenti codici (da notare ancora che Barb. gr. 161 e Vat. gr. 97 presentano poi singole lacune, che non trovano giustificazioni meccaniche). Diffomità di testo si trova per lo scolio a B 341 (ἐπέπιθμεν); in Antw., Rawl. gr. 121, Ambr. 532, Barb. gr. 161, Vat. gr. 97 si legge: ... ὁ δὲ ἀπὸ τοῦ πείθω δεῦτερος ἀόριστος. ἀπὸ τούτου γὰρ τινες λέγουσι τὸ ἐπέπιθμεν,* ἔστι μὲν ἄχρηστος, ἔστι δὲ καὶ ἐνεργητικός * (alla parte compresa fra asterischi Lips. 32, Laur. 31,5, Vat. gr. 30 e 1404, Laud. gr. 54

— Vat. gr. 50 termina, ricordiamo, con lo scolio a B 179 — sostituiscono *ἐν χρήσει ἀλλὰ σημαίνει ἐνέργειαν*).

Ora però, individuati questi due rami della tradizione, se si possono ravvisare all'interno di uno chiari rapporti fra Antw., Rawl. gr. 121 e Ambr. 532 (vari errori significativi congiuntivi e separativi, dati essenzialmente da lacune e omissioni, che diventano evidentissimi per l'Antw. e Rawl. gr. 121, che dal primo sembrerebbe dipendere) e fra Barb. gr. 161 e Vat. gr. 97 (fra gli errori congiuntivi possiamo indicare comunanza di lacuna in scolio ad A 25, la lettura *τῶν δύο σ̄* in scolio ad A 444 invece di *τοῦ ἑτέρου σ̄*, la lettura *τοῦ διὰ τοῦ* in scolio a B 20 invece di *διὰ τοῦ*; fra gli errori separativi le lacune di Barb. gr. 161 negli scoli ad A 464, B 448 e l'assenza in detto codice degli scoli ad A 124 e a B 110, le lacune di Vat. gr. 97 in vari scoli, ma soprattutto, al di fuori di qualsiasi sospetto di omeoteleuto, quelle negli scoli a B 293, a B 146 — dove lascia spazio bianco — e a B 245 dove scrive *μάωνος* per *Ἐρμάωνος*), meno facile appare al momento la caratterizzazione del secondo ramo. Errori significativi di una certa entità si hanno fra Lips. 32 e Vat. gr. 30, e fra Vat. gr. 1404 e Laud. gr. 54. Fra gli errori congiuntivi di Lips. 32 e di Vat. gr. 30 possiamo ricordare nello scolio ad A 78 la lettura *εὐκτικός* (codd. Ἀττικός, Ἀττικῶς Vat. gr. 1404; om. Antw. e Rawl. gr. 121 = Fav.), nello scolio ad A 185 *ποιητική* (codd. πολιτική), nello scolio ad A 385 *αἰοπῶλους* (codd. αἰολοπῶλους), le comuni lacune negli scoli ad A 393, 407, 432, 498, 530; fra gli errori separativi — ragioni cronologiche e vicende compositive di Lips. 32 escludono la derivazione del Vat. gr. 30 dal Lips. 32 — la mancanza degli scoli ad A 32, 34, 82, 95, B 212 in Vat. gr. 30, che non potevano essere reintrodotti dal Lipsiensis se non per collazione. Per quanto riguarda Vat. gr. 1404 e Laud. gr. 54, entrambi del sec. XIV, si possono evidenziare fra i vari errori significativi congiuntivi: nello scolio ad A 17 *εῦ* (*εὐφυνῶς* codd.), in quello ad A 149 *πολλά* om., manca lo scolio ad A 194, nello scolio ad A 410 *τῶν αὐτῶν ὁ* add., ad A 464 *ὄτι* om., ad A 513 *οὗ ὁ* om., a B 34 *αἰ* (*εῦ* codd., *εἰ* Antw. e Rawl. gr. 121), a B 123 omissione del lemma, a B 337 *πολεμῆια* om., a B 380 *ὑποθέσεως* (*ἐπιθέσεως* codd.), a B 448 *ὁμοίως* om., ed ancora le varie dislocazioni di termini negli scoli ad A 85 e 518 ed a B 46 e 110; fra gli errori separativi: mentre appaiono poco probanti quelli in Laud. gr. 54 (colloca gli scoli ad A 32 dopo quello ad A 34, in scolio ad A 312 *κέλευθον* (*κέλευθα* codd.)), non è indicato lo scolio ad A 469 ed in esso compare una lacuna, sanata in margine, ma sembrerebbe da una seconda mano), sufficientemente numerosi e probanti sono quelli in Vat. gr. 1404: mancano gli scoli ad A 20, ad A 57 e a B 418, il codice presenta lacune negli scoli ad A 149, ad A 469 e a B 34, nello scolio ad A 104 *ῥμμαί* (*ῥμματα* codd.), in quello a B 417 *πρῆσαι* (*ποιῆ-*

σαι codd.); bisogna tuttavia notare una possibilità di collazione operata da Laud. gr. 54: in scolio ad A 71 ἕως ὃ (ἕως οὐ Vat. gr. 1404, ἐς ὃ codd.) e τοῦτο corretto in τὸ τοιοῦτο (τοῦτο Vat. gr. 1404, τὸ τοιοῦτο codd.), in quello ad A 199 ἔνθετο corretto su ἔθετο (ἔθετο Vat. gr. 1404, ἔνθετο codd.), ad A 561 ἑαυτὸν corretto su αὐτόν (αὐτόν Vat. gr. 50 e 1404, ἑαυτόν codd.), a B 34 ἀνήη corretto su ἐνήη (ἐνήη Vat. gr. 1404; ἀνήη codd.). Sembra poi doversi postulare un rapporto del secondo ramo della tradizione col primo. Questo sembra evidente per il Lips. 32 e particolarmente per gli scolii che seguono A 561 (vale ricordare che da questo punto interviene nel codice una mano molto più recente e possiamo prestare attenzione al fatto che gli errori congiuntivi con Vat. gr. 30 sono limitati al I libro); consideriamo lo scolio a B 123 (εἴπερ γὰρ κ' ἐθέλομεν) in cui Antw., Rawl. gr. 121, Ambr. 532 e Lips. 32 leggono εἶναι (ἶναι Barb. gr. 161) di fronte all'esatto ἴνα dei restanti codici; ed ancora lo scolio a B 337 (ἀγοράασθε) dove Antw., Rawl. gr. 121, Ambr. 532 e Lips. 32 condividono una lacuna, che in Ambr., Antw. e Rawl. gr. 121 è visivamente indicata da uno spazio bianco, rispettivamente di due, due e mezzo e tre righe; questi errori potrebbero far pensare ad una collazione del Lips. 32 con un codice che dovrebbe avere un antenato comune all'Ambr. 532 e da cui l'Antw., e quindi il Rawl. gr. 121, sarebbe derivato.

Dobbiamo ancora ricordare la comunanza in lacuna di Antw., Rawl. gr. 121, Laur. 31,5 e Vat. gr. 50 in scolio ad A 518 (ἐφήσεις) (ma forse per omeoteleuto); la comunanza in lacuna di Antw., Rawl. gr. 121, Lips. 32, Vat. gr. 97 e Laur. 31,5 in scolio a B 269 (ἀχρεῖτον ἰδών); la dislocazione dello scolio ad A 272 dopo quello ad A 273 in Laur. 31,5, Vat. gr. 30, Laud. gr. 54 e in Vat. gr. 97; la dislocazione dello scolio a B 418 (λαζοίατο) dopo quello a B 417 (πολλές δ' ἀμφ' αὐτὸν ἑταῖροι) in Ambr. 532, Barb. gr. 161, Vat. gr. 97 (questo codice però in margine corregge con le indicazioni β e α relative ai due scolii; lo scolio a B 418 manca in Vat. gr. 1404) e in Laur. 31,5; ed ancora la comunanza in lacuna di Antw., Rawl. gr. 121, Ambr. 532, Vat. gr. 97 e Lips. 32 in scolio a B 448 (παγχρύσειοι) e di Antw., Rawl. gr. 121, Vat. gr. 97 e Lips. 32 in scolio a B 450 (παιράσσοισα): errori che richiedono l'approfondimento dei rapporti di Vat. gr. 97 al di fuori del primo ramo e di Laur. 31,5 e Vat. gr. 50 al di fuori del secondo ramo.

Rimane poi la particolarità dello scolio ad A 606 (κακκείοντες), per cui abbiamo un comportamento anomalo di Vat. gr. 50, che presenta un testo simile a quello di Antw., Rawl. gr. 121, Ambr. 532, Barb. gr. 161 e Vat. gr. 97 e la lettura solo in Vat. gr. 30, 1404 e in Laud. gr. 54 (cfr. anche Fav., Lex.) di ὄσα δέ, ἐνεστῶτων εἰσί, καὶ ἀντὶ μελλόντων λαμβάνονται a conclusione dello scolio.

L'analisi dei codici indicati ci ha poi permesso di rilevare numerosi errori testuali nell'edizione del Bachmann, viziata, come si è detto, dall'utilizzazione di due soli codici, di cui uno, l'Antwerpiensis, fortemente lacunoso e scorretto, ma anche dall'eccessivo valore di testimone attribuito al Lexicon di Favorino di Camerino (6), che ha certo utilizzato l'opera del Moscopulo, ma contaminandola con altri commentari.

Possiamo citare fra i tanti errori: A 1 (*μῆνω*): add. τὸ μένος test. Fav. (Bach. p. 1, r. 11); A 22 (*ξυνέηκε*): in lemm. *ξυνέηκα* Lips. (Bach. 4, 22); A 29 (*πρίν μιν καὶ γῆρας ἔπεισω*) *ἐπιγενόμενον* Lips. (Bach. 8, 9), *ἐπαγόμενον* codd., in lac. Antw.; A 137 (*δῶωσιw*): *ἐστίν* Lips. (Bach. 17, 11), codd. *ἔάν*; A 211 (*ἔπεισι μὲν ὀνειδίσουν*): *ἐπικρατούμενος* Lips. (Bach. 23, 4), codd. *ἔτι κρατούμενος*; A 216 (*σφωῶτερον*): *δοτική* Lips. (Bach. 23, 6), codd. *δουική*; A 223 (*ἐξαῦτις*): *λαμβάνόμενον* Lips. (Bach. 23, 11), codd. *λεγόμενον*; A 249 (*μέλιτος γλυκίωv*): *ἔκνοιαν* Lips. (Bach. 25, 2), codd. *ἄνοιαν*; A 273 (*ξύvιον*): add. *ἄχρηστος* test. Fav. (Bach. 26, 7); A 407 (*μνήσασα*) *αὐτὸ αὐτός* Lips. (?) (Bach. 33, 11): codd. *ἄν αὐτό* (om. Antw. e Rawl. gr. 121); A 469 (*ἐξ ἔρον ἔvτο*): *μετὰ τῆς *πρὸ* προθέσεως* (*πρό* add. Bach. 40, 15), codd. *μετὰ προθέσεως*; A 598 (*ῶνόχει*): *γὰρ κερνᾶν* test. Fav., in lac. Lips. (Bach. 51, 1): codd. *τὸ κερνᾶν*; A 600 (*ποιπνύοντα*): *ἡ ποιπνύοντα ἀπὸ τοῦ πονῶ πονύω* add. test. Fav., in lac. Lips. (Bach. 51, 17-18); ecc.

La nostra analisi dei codici citati ha poi permesso l'acquisto di un testo, che sana lacune dell'Antwerpiensis e del Lipsiensis.

1) A 31 *ἀντιόωσαν· ἀντὶ τοῦ τιμῶσαν ἀπὸ τοῦ ὑπαντᾶν· συνυπακουμένης ἐν αὐτῷ καὶ τῆς δεξιῶσεως ὡς εἶναι ταῦτόν (ταύτη Lips.) τοῦτο μὲν τὸ δι' ὑπαντήσεως δεξιῶσθαι * τὸ δὲ ἀντιόωσαν, τῷ δι' ὑπαντήσεως δεξιουμένην. τοῦτο δὲ ἐνταῦθα ἀντὶ τοῦ τιμῶσαν * ἀπλῶς. Da ricordare che il testo offerto è tradito solo da Laur. 31,5, Lips. 32, Vat. gr. 30, 50, 1404 e Laud. gr. 54, in quanto l'Antw., il Rawl. gr. 121, l'Ambr. 532, il Barb. gr. 161, il Vat. gr. 97 riportano un'altra lezione per lo scolio ad A 31 *ἀντιόωσαν*, fatto che vale d'altronde a definire due famiglie all'interno dei codici esaminati.*

2) A 530 *κρατός:.. ὀξύνεται δὲ τὸ κρατός ὡς τὸ οἶός. διὰ τί δὲ τὸ μὲν λᾶος, τὸ ἦρος, τὸ κῆρος, οὐκ ὀξύνεται, ταῦτα δὲ ὀξύνεται; ἴσως μιᾶς ἀκολουθίας ἀπαιτούσης αὐτὰ προπερισπᾶσθαι, διὰ τὸ δυνάμει τρισύλλαβα εἶναι, ἐτέρας δὲ ὀξύνεσθαι, διὰ τὸ ἐνεργείᾳ δισύλλαβα εἶναι, καὶ εἰς ὅς λήγοντα· ἐπὶ μὲν τῶν, ἐπεκράτησε τὸ τῆς ἐτέρας * ἀκολουθίας, ἐπὶ*

(6) Vd. sopra p. 121. Di questo vocabolario della lingua greca esistono quattro edizioni: I. Roma 1523; II. Basilea 1538 (ed. Roberto Chimerino ovvero Winter); III. Venezia 1712 (ed. Bortoli); IV. Venezia 1801 (ed. N. Glico). Per la figura di Favorino vd. E. Mestica, Varino Favorino Camerte, Ancona 1888.

δὲ τῶν, τὸ τῆς ἐτέρας* ecc. Omettono il testo compreso fra asterischi Lips. 32 e Vat gr. 30.

3) A 582 καθάπτεσθαι· θέλε καθάπτεσθαι, ἤτοι καθάπτου. λαμβάνεται δὲ ἐνταῦθα ἀντὶ τοῦ κατὰ*ψα* διὸ καὶ πρὸς αἰτιατικὴν λέγεται, καθάπτομαι δέ, τὸ σφόδρα λυπῶ, πρὸς γενικήν.

Lo scolio manca nel Lips. 32. La lacuna nelle parole ἀντὶ τοῦ κατα ... supplì lo Scherpzeelius, leggendo καταπραύνειν, con l'approvazione del Bachmann, che richiama Scholia minora καθάπτεσθαι καταπραύνειν ἐπέχειν. Ma tutti i codici da noi analizzati presentano κατὰψα, che ritorna nella parafrasi e nelle glosse relative al v. 582, confermandoci la bontà della lezione.

4) B 46 πατρώιον ἄφθιτον αἰεὶ· ἀπὸ τῶν πατέρων κατὰ διαδοχὴν ἀνεπιβουλεύτως κατιόν (κατιών Antw.), οὐ (ὡς errato, in Antw., Rawl. gr. 121, Ambr., Lips.) τὸ σκῆπτρον δὲ κατῆι· ὃ λέγει νῦν τὸν Ἀγαμέμνονα λαβεῖν, ἀλλ' ἡ βασιλεία. εὗτ' ἐπεὶ τὸ σκῆπτρον σύμβολον τῆς βασιλείας (τῆς β. σύμβ. in Vat. gr. 97) ἐστίν, οὐ φορτικὸν ἡγήται, εἰ καὶ ἀντὶ τῆς βασιλείας αὐτὸ τοῦτο πάλιν δέξαιτο, συμπλέκει μὲν οὖν ἐπ' αὐτῷ τὸν αὐτοῦ λόγον καὶ τὸν τῆς βασιλείας, καὶ (om. Vat. gr. 30) ἐν οἷς μὲν αὐτὸ λέγει *λαβεῖν τὸν Ἀγαμέμνονα, αὐτὸ τοῦτο χωρὶς ἀλληγορίας νοεῖν δίδωσι. ἐν οἷς δὲ ἀπὸ τῶν πατέρων αὐτὸ λέγει *κατιέναι ἀνεπιβουλεύτως. τοῦτο γὰρ δύναται (δύνανται Antw., Rawl. gr. 121) τὸ πατρώιον ἄφθιτον αἰεὶ. οὐκέτι ταῦτο θέλει δηλοῦν, ἀλλὰ τὴν βασιλείαν δι' αὐτοῦ ἀλληγορικῶς.

5) B 123 εἴπερ γάρ κ' ἐθέλομεν· τὸ ἀριθμηθῆναι οὐ πρὸς τὸ ἐθέλομεν ἀποδίδεται, ἀλλὰ πρὸς τὰ ὄρκια πιστὰ ἤγουν (ἦν Antw., Rawl. gr. 121 e Lips., e quindi i due editori) ὄρκους ἀσφαλεῖς δι' ἐντόμων ποιησάμενοι ἐπὶ τὸ ἐνωθῆναι ἀμφοτέρω τὰ μέρη, καὶ συναστραφῆναι φιλικὴν συναναστροφὴν. ὃ ταῦτόν ἐστιν, ὡς περ ἔλεγεν, ἐνωθέντες φιλικὴν ἔνωσιν ἀμφοτέροι ἐπὶ ὄρκις ἀσφαλεῖς δι' ἐντόμων θυμάτων γεγεννημένοι. τὸ δ' ἐθέλομεν πρὸς τὸ Τρῶας μὲν λέγεσθαι ἀφορᾷ ἐν δὲ τῷ - Ἡμεῖς δ' ἐς δεκάδας διακοσμηθεῖμεν - τὸ ἵνα συνυπακούεται, καὶ ἔχει ὁ λόγος ὁμοίως τῷ-ἢ ἐθέλεις, ὄφρ' αὐτὸς ἔχῃς γέρας, αὐτὰρ ἔμ' αὐτῶς/ ἦσθαι δευόμενον - πλὴν ὅτι ἐκεῖ μὲν λέγεται τὸ ἵνα μετὰ τοῦ ὑποτακτικοῦ πρότεροι, εἶτα ἐπάγεται τὸ ἀπαρέμφατον, ἐνταῦθα δὲ ἀντιστροφῶς καὶ ὅτι ἐκεῖ μὲν ἐστὶ τὸ ἵνα (εἶναι in Antw., Rawl. gr. 121, Ambr., Lips. 32, ἵναι in Barb.), καὶ οὐ συνυπακούεται *ἐνταῦθα δὲ συνυπακούεται*. εἰ γὰρ ἐθελήσομεν ἵνα ἡμεῖς μὲν εἰς δεκάδας διακοσμηθεῖμεν, τοὺς Τρῶας δὲ καθ' ἓνα πάντας ἀριθμῆσαι ὅσοι εἰσὶν ἐρέσσιοι. εἶχεν ἂν ὁμοίως, ἐκείνῳ ἀπαραλλάκτως, ἔχει δὴ κατὰ ταῦτα τὸ πᾶν οὕτως ἐὰν γὰρ θελήσωμεν οἱ Ἀχαιοὶ τε καὶ οἱ Τρῶες ἐνωθέντες* ἀμφοτέροι φιλικὴν ἔνωσιν* ἐπὶ ὄρκις ἀσφαλεῖς δι' ἐντόμων θυμάτων γεγεννημένοι, τοὺς Τρῶας μὲν ἀριθμῆσαι πάντας καθ' ἓνα ὅσοι εἰσὶν

ἐγχώριοι καὶ οἰκίας ἔχοντες ecc. Le parti in corpo minore compaiono anche nella parafrasi: cfr. sopra p. 217.

6) B 155 ὑπέρομορα· ἐπιρρηματικῶς ἀντὶ τοῦ παρὰ τὸ καθῆκον ὡς (di qui la lacuna in Antw. e in Rawl. gr. 121) καλὰ ἀντὶ τοῦ καλῶς *καὶ (om. Ambr.) ἔξοχα ἀντὶ τοῦ ἐξόχως* (καὶ ἕτερα Lips.) σύγκειται ecc.

7) B 269 ἀχρεῖον ἰδῶν· τὸ ἀχρεῖον οὐ πρὸς τὸ ἰδῶν λέγεται ἀλλὰ πρὸς τὸ ἀπομόρξατο δάκρυ, ὃ ταῦτὸ δύναται τῷ ἐδακρυρρόησεν. *ἤγουν ὀδυρηθεῖς δέ, ἀκαίρως καὶ ἐπ' οὐδεμία χρεῖα ἰδῶν ἐδακρυρρόησεν.* Il testo contrassegnato da asterischi compare solo in Ambr., Barb., Vat. gr. 30, Vat. gr. 1404 e Laud. gr. 54.

8) B 289 *χῆραι τε γυναῖκες· ἀπὸ κο·νοῦ τὸ ἦ·ἤγουν ἦ καὶ χῆραι γυναῖκες*. Le parti in corpo minore compaiono anche nella parafrasi e nelle glosse.

9) B 337 ἀγοράασθε· ἐπὶ παρατατικῶν λέγεται. εἰ γὰρ ἦν ἐπὶ ἐνεστῶτος, εἶχεν ἂν τὸ ᾠ βραχύ ἐστὶ δὲ ἀντὶ τοῦ ἀορίστου· ἀποτείνει δὲ ὁ λόγος πρὸς τὴν τοῦ Ὀδυσσεῶς δημηγορίαν, καθὰ ἀποδίδωσιν ὁ Πορφύριος. (cfr. Schrader 28, 9-31; ritorna in Eust. 231, 42 sgg. questa interpretazione, ma non si cita Porfirio). ἀγορεύω κοινῶς, ἀγοράομαι ἀγορῶμαι ποιητικῶς - ἀφ' οὗ τὸ ἀγοράασθε, καὶ τὸ ἠγορόωντο κατὰ πλεονασμὸν τοῦ ᾠ καὶ τοῦ ὀ. ἰστέον δὲ ὅτι τὸ ᾠ ἀμετάβλητον μὲν ἐπὶ τῶν παρεληλυθότων ἐστὶ παρ' Ἰωσὺν οὐκέτι δὲ ἀναύξητον ἐξ ἀνάγκης μένει, εἰ βραχύ ἐπὶ τοῦ ἐνεστῶτός ἐστιν * αὖξει γὰρ παρ' αὐτοῖς. ἔστιν ὅτε τὸν χρόνον πλὴν τὸ αὐτὸ μένον οὐκέτι εἰς ἡ τρεπόμενον * (μένων καὶ οὐκέτι εἰς αὐτὸ ὀ μένον in Vat. gr. 97).

10) B 448 παγχυροῦσι... ἐπὶ μὲν γὰρ τῶν μερῶν ἀναγκαῖα γίνεται ἡ προσθήκη, ἐπὶ δὲ τοῦ καθόλου λέγεται, οὐκέτι δὲ ἀναγκαίως. ἔχει γὰρ ταῦτα ὁμοίως τοῖς συγκριτικοῖς ὀνόμασι καὶ ὑπερθετικοῖς. καὶ ἐκεῖνων γὰρ τὰ μὲν συγκριτικὰ ἐπὶ μέρους λεγόμενα * οὐδέποτε χωρὶς ἐκεῖνων λέγεται πρὸς ἃ τὴν σύγκρισιν ἔχει τὰ δὲ ὑπερθετικὰ κατὰ πάντων τῶν ὁμοειδῶν λεγόμενα * οὐκ ἀναγκαίως ἀπαιτεῖ τὴν τούτων προσθήκην ecc. Il testo compreso entro gli asterischi compare solo in Barb. gr. 161, Vat. gr. 30, Vat. gr. 1404 e Laud. gr. 54. Dobbiamo ricordare che in Laur. 31,5 manca la parte relativa agli scolii da B 437 a B 493 per la caduta degli ultimi fogli che hanno determinato l'aggiunta nel sec. XVI degli attuali ff. 205-206.

11) B 450 παιφάσσουσα· ἀπὸ τοῦ φῶ ἀχρήστου φαίνω κοινῶς, ποιητικῶς δὲ φάσσω, καὶ κατ' ἀναδιπλασιασμὸν παφάσσω (παιφάσσω Antw., Rawl. gr. 121 e Lips.) *πλεονασμῶ τοῦ ἰ παιφάσσω*, ἀφ' οὗ τὸ παιφάσσουσα, ἦτοι διαπρέπουσα, περιφανῆς οὔσα. Il testo entro gli asterischi compare solo in Ambr. 532, Barb. gr. 161, Vat. gr. 30, Vat. gr. 1404 e Laud. gr. 54.